LA MORTE
DI CLEOPATRA
TRAGEDIA PER MUSICA

Del Signor

A. S. SOGRAFI AVVOCATO VENETO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI DI BERGAMO

La Fiera dell' Anno 1795.

DEDICATA

A SUA ECC. LA NOBIL DONNA

MARGARITA OTTOLINI

NATA QUERINI

BERGAMO

PER L' EREDE ROSSI

LECITAMENTE

ECCELLENTISSIMA
NOBIL DONNA

Sò davvero ECCELLENZA, *di non aver risparmiato cura veruna perchè il Musicale Spettacolo, che servirà di Teatrale divertimento nella corrente Stagione sia decorato nel modo per circostanze il più possibile, onde possa incontrare l' universale aggradimento. Ma tutto avrei fat-*

to indarno se non ottenghi quello dell'ECCELLENZA VOSTRA Inclita e NOBIL DONNA, non che quello del N. H. ECCELLENTISSIMO SPOSO VOSTRO, che con tanta rettitudine, ed amore governa questa fortunatissima Provincia. Pregovi pertanto col maggior rispetto a volerlo onorare di Vostra alta protezione. Felicitatelo: E con esso quello pure che colla più profonda venerazione, e stima ha l'onore di essere

Dell'ECCELLENZA VOSTRA

Bergamo 15. Agosto 1795.

Umo Divmo ed Obbmo Servidore
Gaetano Bellone Impresaro

PERSONAGGI

CLEOPATRA Regina d'egitto
Signora Anna Davja de Bernucci
Virtuosa di Camera di S. M. l'Imperatrice delle Russie

MARCO ANTONIO
Sig. Vitale Damiani

OTTAVIANO AUGUSTO
Sig. Vincenzo Praun

OTTAVIA Moglie di M. Ant., e Sorella d'Augusto
Sig. Domenica Nolfi

TIANEO Sommo Sacerdote, e Capo degl' Astrologi
Sig. Giuseppe Tajola

EROS Amico di M. Ant., e d'Ottavia
Sig. Giuseppe Serena

CLEOPATRA)
ALESSANDRO)picciolí figlj di Cleopatra, e M. Ant.

CORO di

Astrologi Egizj
Sacerdoti d'Osiri
Damigelle di Cleopatra
Sacerdotesse d'Iside

Baccanti
Soldati Egizj
Popolo

La Scena è in Alessandria d'Egitto

La Musica è del Celebre Sig. Sebastiano Nasolini

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI
E PRIMO BALLERINO
Sig. Luigi Dupen

Primi Ballerini Serj assoluti
Sig Michele Fabiani   Signora Luigia Demora
Al Serv di S.A.R l'Inf Duca di Parma
Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Signora Rosa Dupen   Signora Teresa Granetti
Signori Dom. Turchi Gasp. Cenni Vin. Ricci Paolo Mersi
Terzi Ballerini
Sig. Francesco Zappa   Signora Anna Sarti

Signori	*Ballerini di Concerto* Signore
Paolo Grossi	Francesca Puricelli
Pietro Pernetta	Angiola Poloni
Vincenzo Casabona	Barbara Ricci
Pietro Paris	Beatrice Pizzoni
Giacomo Costa	Luigia Grossi
Antonio Battaglia	Annamaria Majer
Paolo Risteri	Caterina Grossi
Francesco Paravicini	Teresa Bianchi

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti
Sig. Vincenzo Rastelli   Signora Giuseppa Dalmas

Ballo Primo	*Ballo Secondo*
Il Trionfo d'Arbace	Il momento vien per tutti
Ballo Eroico in 5. Atti	*Comico*
Maestro al Cembalo	*Primo Clarinetto, e Flauto*
Sig. Michele Melani	Sig. Pietro Caffi
Pmo Violino e Dirett. d Orchest.	*Primo Corno di Caccia*
Sig. Gio. Battista Rovelli	Sig. Francesco Perico
Primo Violino de' Balli	*Primo Violoncello*
Sig. Giuseppe Lombardi	Sig. Gaetano Zanetti
Primo Oboè, e Corno Inglese	*Primo Contrabasso*
Sig. Carlo Fortis	Sig. Luigi Pighi

Le Scene saranno dipinte dal Sig. *Luigi Ferrari*
Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Signor *Gio. Battista Piccaluga*
Macchinista Sig. *Vincenzo Zambelli*
Attrezzista, e Berettonaro Sig. *Gerolamo Introini*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile corrispondente da molti lati alla Reggia ed al soggiorno degli Astrologi e di Tianeo, contraddistinto da molti Geroglifici, e segni Astronomici, ed a cui si ascende per una gran scala.

Tianeo preceduto dagli Astrologi con un foglio in mano in attitudine di sommo dolore. Eros, Damigelle di Cleopatra, Soldati Egizi, Popolo, Sacerdotesse d' Iside prostrate dinanzi a Tianeo.

Coro Degli Astri sommo Interpetre,
Cui tolto è il denso velo,
Che a ciascun vieta il cielo
Col guardo penetrar;
Degnati a noi che supplici
Ver te stendiam le mani
Gli alti celesti arcani,
Pietoso, disvelar.

Tian. In Boote di sangue
Terribili note
Segnaron così.
Spiega il foglio e tutti accorrono per leggere

Coro Funesto,
Tremendo
Sarà questo dì.

Tutto il Popolo Oh Numi!
Che intendo!
Tian. Segnaro così.
Tutto il Popolo E all'alta Regina?
Tian. Estrema rovina
Sovrasta in tal dì.
Tutto il Popolo Oh Numi!
Che intendo!
Tian. Segnaro così.
Tutto il Popolo rileggendo i suddetti Caratteri con ispavento
Funesto . . . tremendo . . .
Tremendo . . . funesto . . .
Sarà questo dì.

SCENA II.

Cleopatra con seguito, e detti.

Cleop. Che avenne, fidi miei? qual grido è questo?
Coro Ah Regina . . .
Cleop. Ebben, parlate.
Coro (Sventurata!)
Cleop. Voi svelate *agli Astrologi*
La cagion d'un tal terror.
Coro Di mirarla non ho cor. *Tutti si allontanano*
Cleop. Qual silenzio, eterni Dei! . . .
Fugge ognun gli sguardi miei! . . .
Chi sospira, e confonde . . .
Chi mi guarda . . . e non risponde! . . .
Ah gelar mi sento il cor.
Tutti Di mirarla non ho cor.
Cleop. Ma tu parla, o Tianeo.
Tian. Tutti partite. *tutti partono*

SCENA III.

Cleopatra, Tianeo, Eros, e Guardie

Tian. Regina, quell'amor, che a te degg'io
Più che il dover del mio
Sacrato Miniſtero
Aſtringe a diſvelar i labbri miei
L'ultime voci de' Superni Dei.
Sappi, che in queſto giorno
Sotto l'enorme peſo
Di ciaſcun tuo delitto
Deve il Trono crollar del vaſto Egitto.
Cleop. Ah! Che dì mai.
Tian. Già dal nemico è cinta
La miſera Città; l'Egizio Mare
Già tutto è ricoperto
Dalle notanti Selve,
Che il Vincitor altero
Riſoſpinge ver noi più crudo è fiero,
E lo sdegnato Auguſto
Per vendicar della Germana i torti
Sull'ubertoſo piano, ora diſtrutto
Reca ſenza pietà miſeria e lutto.
Di così gran ruina
La cagione tu ſei, ſola, o Regina.
Cleop. Io! Perchè?
Tian. Ti rammenti
A quai piaceri in preda
Col tuo diletto unita
Ti vide un dì Priene,
Efeſo, Samo, e l'avvilita Atene?
Cleop. Che ricordar vorrai?
Tian. La ſorgente fatal di tanti guai.
Di là di là ſon nati
Con gli amori vietati

Tutti i sdegni di Roma,
Che ad Ottavia (infelice!)
No, mirar non potea senza dolore
Nel ripudiato Letto
Da te involarsi il maritale affetto.
Cleop. Dì, che minaccian gli Astri?
Tian. Odi con alma forte:
La caduta d'Egitto, e la tua morte.
Cleop. Numi!
Tian. Eppur una via
V'è alla salvezza ancor.
Cleop. Parla; l'addita.
Tian. Presti fede a Tianeo?
D'Antonio all'Imeneo
Osa di rinunziar, fa ch'ei ritorni
D'Ottavia al primo ardore...
Cleop. Ah questa via sarebbe un mal peggiore.
Tian. Dunque?
Cleop. Ho deciso.
Tian. E vuoi!...
Cleop. Voglio piuttosto,
Che perdere il mio ben l'anima mia
Soffrir il mio destin, qualunque ei sia.
Tian. Ma il ciel...
Cleop. Ver me clemente
Renderanno in tal dì gl'incensi miei.
Tian. Giustizia e poi pietà senton gli Dei.
Cleop. Orsù mi lascia.
Tian. Almeno
Le vietate Nozze
Sospendi in questo dì.
Cleop. No.
Tian. Te ne priego.
Cleop. No.
Tian. Cieli! E non senti

Alcuna voce, che ti parli al core?
Cleop. Mille io ne ſento, e v' è fra queſte Amore.
Tian. Ah penſa . . .
Cleop. Io già penſai.
Tian. Odi gli eſtremi lai
D'Aleſſandria dolente;
Vedi me pur piangente,
E per i figli tuoi e pel tuo Soglio . . .
Cleop. Ma parti per pietà. Già diſſi . . . io voglio.
Tianeo ſi ritira ſeguito da Eros.

SCENA IV.

Cleopatra, Guardie poi Sacerdoteſſe, e Aſtrologi

Alfin poſſo un iſtante
Libera reſpirar. Quale momento
Fu queſto pel mio cor! Di quanto ſangue
Ei cagione ſarà? Ma non dovevo
Altrimenti parlar. No! Che diſs' io?
E il Regno . . . e l'onor mio . . .
E i cari figli miei . . .
Che folla di penſier d'anguſtie oh Dei!
Duolo, roſſor, ſpavento,
Rimorſi, amor, pietade,
Tutti tutti vi ſento
A gara incrudelir ſu queſto core,
Che avvampa ahi troppo d' un vietato ardore.
Meſte ſevere voci
Figlie dell'amor mio
Non accreſcete oh Dio i
L'orror di queſto dì.
Ah come in un baleno
La pace del mio ſeno,
L'ardir mancò, ſvanì!
Rimane penſieroſa, ſi ſcuote allo ſtrepito de' Militar ſtrumenti, che annunciano la venuta di M. Ant

Ma qual di Sistri e Trombe
Giulivo alto fragore!
Escono le Damigelle, e gli Astrologi

Coro Antonio vincitore,
Regina, a te sen vien.

Cleop. Pietosi Dei! Che sento!
Ah voi cangiar volete
In gioja ed in contento
L'affanno del mio sen. *esce dal cortile*
(col seguito

SCENA V.

Tianeo, ed Eros.

Tian. Donde il sapesti?

Eros Dall'occulto Messo,
Che Ottavia m'inviò

Tian. Ah che sen venne
La misera a tentar! Troppo è negletta
Dal cor d'Antonio, e se in Augusto ha speme
(Che alle ragion di Roma
Del suo oltraggiato amore
Unisce le ragion) nulla di certo
Potrà ottener. Tu sai ch ei visse un tempo
Di Cleopatra amante,
Ch'ella il spregiò costante. . .

Eros Ma chi Ottavia conosce
Tutto deve sperar. Chi sà qual volge
La virtuosa Donna in suo pensiero
A favor dell'ingrato
Util progetto? E poi v'è in sen d'Antonio
Ancor qualche virtù. L'amò, potrebbe
Riamarla. Cleopatra
Men severa e crudele al cor d'Augusto
Si potria dimostrar. Ambizione
Può tutto in cor di Donna.

Tian. Impreſa tal, mel credi,
Dal ricercar del Nilo la ſorgente
E' poco differente. Ah tu non ſai
Come spregiò le mie
Fatidiche minacce.

Eros E nulla potrem noi ſperar del cielo
Dall' immenſa bontà?

Tian. Sono clementi
Gli Dei, ciò è ver, ma della lor clemenza
Non ſi deve abuſar. Anch'io ſe in eſſa
Fiſſo lo ſguardo non diſpero o temo,
Ma ſe il porto più oltre, e piango e tremo.
Tra l'orror di quel turbine oſcuro
Veggo un raggio di candida luce,
Che a violenza penetra, traluce,
E che invita queſt'alma a ſperar.
Ma ſe dentro vi ſpingo lo sguardo
Delle ſtelle ſmarrito il cammino,
E le sfere ſconvolte, e vicino
Veggo il fulmine orrendo a piombar.
(*parte con Eros*

SCENA VI.

Piazza d'Aleſſandria con veduta di Obeliſchi, Piramidi ec. Ippodromo al di là delle Mura dove ſcorgeſi l'Armata d'Auguſto poſta in diſordine. Eſternamente dall'alto vedeſi in lontananza la Flotta Romana. Nell'interno della Piazza da una parte vedeſi il Tempio d'Oſiri feſtivamente adornato per la celebrazione dei gran Miſteri; dall'altra la Galea di Cleopatra.

M. Antonio ſopra un carro trionfale circondato delle ſue Legioni, e da Soldati Egizi, che portano ſpoglie ed inſegne Romane, Cleopatra ſopra la nave co' piccoli Aleſſandro e Cleopatra. Guardie. Damigelle veſtite da Sacerdoteſſe d'Iſide.

Sacerdoti d'Osiri nel Vestibolo primo con Are Portabili col fuoco acceso e profumi ec. Guerrieri Romani, Sacerdotesse, Baccanti nel mezzo della Piazza in attitudine di danzare. Popolo spettatore sopra le Mura. Poi Tianeo ed Eros. Cleopatra, Sacerdoti, e Sacerdotesse.

Coro Tosto s'intreccino
Danze festevoli,
Giulivi cantici,
Sacri romor.

S'incomincia una Danza generale la quale finisce intrecciata col seguente

Coro Viva l'intrepido
Viva il magnanimo
Di Bacco ed Ercole
Emulator.

M.A. Non è questo Sacro Alloro,
Che mi renda appien contento:
Nel vederti mio tesoro
V'è la mia felicità.
M'ami ancor? Sperar poss'io
Dal tuo sen costante amore.

Cleop. fa un gesto espressivo di tenerezza verso M. Ant.

Ah di più bell'idol mio
Questo cor bramar non sà.

Coro Viva l'intrepido ec.

M.A. Adorata Regina, afin ritorno
Vittorioso a te; la sorte alfine
Per noi cangiò. Queste, che meco vedi
Del superbo rival spoglie guerriere
Prova ne son. Ma i cari figli dove...
Ah venite al mio sen. Amati figli,
Di così lieto avventurato giorno

Voi preziosa parte
Siete per me. Venite a questo seno,
Tra i vostri amplessi teneri, innocenti,
Figli... Regina... io son felice appieno.

Cleop: A che più l'indugiar? Si compia tosto
Quel che puote per sempre
Le nostr'alme annodar. D'Osiri al Tempio
Andiamo idolo mio. Già i Sacerdoti
Sacra solenne pompa hanno disposta
Per il nostro Imeneo.

Eros Signor, Regina,
A queste mura Augusto
Rivolge il piè. Chiede l'ingresso.

M.A. Augusto!

Eros Egli stesso, Signor. Femmina ha seco,
Che sembra non volgar.

Cleop. Chi sia costei? *a M. Ant.*

M.A. Figurarlo non sò.

Cleop. S'ascolti.

Tian. (Oh cielo
Come chiaro tu parli!)

Cleop. (Io fremo.)

M.A. (Io gelo.) *Tutti vanno incontro ad Aug.*

SCENA VII

Augusto, Ottavia, alcuni Romani, e detti

Cleop. (Che mirate occhi miei!
Ottavia!)

M.A. (La Consorte!)

a2 Eterni Dei!

Aug. Regina, a te ne vengo
E per l'ultima volta.
Roma, il Senato e più costei, che vedi,
Suora a me cara ed oltraggiata tanto,

Cui, mio malgrado, ra piacer desio
Trassero a queste Mura 'l passo mio.
Approfitta di questo
Prezioso momento,
In cui discior non voglio
Gli sdegni ancor dal generoso petto,
E da un terreno affetto
Mi lasciò trattener l'ultrice mano
Contro un sangue ribelle e non Romano.

M.A. Indegno! Innanzi a me . . .

Cleop. Frena i tuoi sdegni. *a M. Ant.*

Aug. E dovrò tollerar que' detti audaci? *ad Ott.*

Cleop. Modera il tuo furor, m'ascolta e taci. *ad Aug.*
Più che Roma e il Senato,
Più che di lei l'amore,
Che si può sul tuo cuore,
Altra ragion cred'io . . .

Aug. T'inganni . . .

Cleop. E quale
Inusitato ardir! Parlar tu credi
Con Matrona Latina,
Quando parli d'Egitto alla Regina?
Sei venuto di Roma
Ambasciator? Adopra
Linguaggio di me degno, e se quì giunto
Sei mediator di pace,
Meno altero favella e meno audace.

Aug. Io venni sol . . .

Cleop. Per insultar? Nel campo
Ti cimenta e'l potrai, forse a gran stento,
Ma nel loco or t'inganni e nel momento.
(Ah nel mirar colei
Tutta quest'alma in petto
Arde di gelosia d'odio e dispetto.

Aug. Dunque . . .

Cleop. Non più. T'attendo
Là nella Reggia mia. Di te, di Roma,
Breve i pensier esponi,
Ma quel fasto deponi,
Se brami favellar. Timor giammai
Albergò in questo sen, nè a te il destarlo
Nè alla tua Roma sarà mai concesso.
M'intendesti; or mi segui; e tu raffrena.
Sì, tu, che tutto puoi *ad Ott.*
L'audacia di quel cor e i detti suoi.
Della superba Roma
Fra noi l'orgoglio è vano
Vanta la nostra mano
I suoi trionfi ancor.
Tu lo vedrai superbo
Qual ira provocasti:
Ah sommi Dei vi basti
L'affanno del mio cor.
Parte sequita da M. Ant. da' figli, Sacertoti, Soldati, e Popolo.

SCENA VIII

Augusto, Ottavia, Eros, e Romani.

Aug. Udisti? Si poteva
Da me soffrir di più!
Ott. Deh ancor per poco
Piacciati tollerar. Lascia, ch'io possa
A lui parlar; vedrai . . .
Aug. Ah diletta Germana,
Se in quel cor speri, ogni lusinga è vana.
Troppo ostinato insiste
Nel vergognoso error. Di tua bontade
Egli troppo abusò. D'Azio rammenta
Il Navale conflitto;

Ei non ſente roſſor d'alcun delitto.
Sovra piccolo legno
Per ſeguire colei
Abbandonò l'Armata,
I ſuoi ſacrificò, con la ſua gloria
Perdè forſe in quel giorno la Vittoria.

Ott. Tu mi trafiggi il cor. Eros m'aita.

Eros Che poſs'io far per te? . . .

Aug. Laſcia ch'io prima
Del Senato i voleri eſponga a lui.
Indi co' detti tui,
Se il mio parlar fia vano
Di nuovo il tenterai ..ma ſe perſiſte,
Se ancor per la Regina . . .
Non t'oppor. Egli vuol la ſua ruina.
Qual terror, qual turbamento
Cela alfin al guardo mio,
Che lo ſdegno non degg'io
Più nel petto raffrenar . .
Dalla ſpeme, e dall'amore
Avvilir queſt'alma io ſento.
A qual barbaro roſſore
Mi voleste o Dei ſerbar. *parte con Ott.*

SCENA IX

Eros

D'Ottavia il duolo
Quanto mi fa pietade
Minaccia il Cielo
D'Egitto la ruina,
E la perdita ancor della Regina;
Ma nell'altrui tormento
Non credo che il ſuo cor ſarà contento
parte

SCENA X

Gran Portico d'Aleſſandro d' Architettura Greca con Statua Equeſtre nel fondo. Varie impreſe del medeſimo ſcolpite. Trono da un lato per Cleopatra e M. Antonio.

Al suono di giulivi Iſtrumenti ſi avanzano le Gaardie di Cleopatra, poi i Guerrieri Romani, indi le Sacerdoteſſe, Cleopatra, M. Antonio, Auguſto, Ottavia, Tianeo, Eros, i piccoli Aleſſandro, e Cleopatra.

Aug. IL Senato di Roma *Aug. ed Ott. ſiedono*
Di Larra inteſi i fortunati eventi,
Sempre eguale a ſe ſteſſo
Brama far noto al mondo
Quanto d'Ottavia eſtimi
Le rare doti e le virtù ſublimi,
E più ancor qual clemenza
Egli co' vinti ſia d'uſar capace
Aprendo un varco a conciliar la pace.
M.A. E quai vinti?
Cleop. A qual prezzo?
Aug. Egli conſiglia
Il Conſorte d'Ottavia
A non ſeguir di Lepido eſempio.
Ei comanda ad Antonio
Di depor dell' Impero
Ogni brama, ogni parte, ogni penſiero.
E da te poi Regina
Vuol, che ſcendendo dall' Egizio Soglio ....
Cleop. Baſta, t' inteſi:
M.A. Di più udir non voglio.
Ott. (Oh deluſe ſperanze!)
Tian. (Oh noi perduti!)

M.A. Popoli, fidi miei, che udiste queste
Obbrobriose inchieste,
Quantunque a me sia noto
Come pensar solete,
Voi per me rispondete,
Voi parlate per me. Dite al Senato
Che sì bel campo a voi
Per rendervi immortali oggi differra
Se volete la Pace, oppur...
Tutto il Popolo La Guerra. *tutti s'alzano*
Aug. Dunque a pugnar venite.
M.A. Non è il momento ancor. Tutti m'udite.
E' tempo di parlar. Duplice affetto,
Non il voler di Roma,
Non d'Ottavia l'amore
D'Augusto infiamma l'ambizioso core,
Ed è questo, lo sapia il mondo intero,
Di Cleopatra l'amore e dell'Impero.
Aug. Ei v'inganna...
M.A. Sospendi
Ogni tuo dir. Or esci. Al tuo Senato
(S'ei pur parlò) dirai,
Che Lepido io non sono,
E che avvilito io non cadrò giammai.
Tu del mio cor gli affetti
Brami orgoglioso, d'usurparmi in vano
Sin che l'alma ho nel sen, l'acciaro in mano.
Ott. (Dei!) V'arrestate...
Aug. Ah di furore avvampo.
M.A. A che servon tai voci. Al campo.
Tutti i Guerrieri Al campo.
M.A. Vieni, vedrai se ho core,
Che sente onore, e fè.
Ah tu mi reggi oh Cielo,
Fida quest'alma in mè.

Tra le ſtragi, e le ruine
Paventar non ſeppi mai,
Chi ſon io comprenderai,
E l'ardir che serbo in ſen.

tutti partono

SCENA XI.

Tianeo, e Ottavia

Tian. Tieni, leggi, t'affretta. In queſto foglio
V'è molto da ſperar. A que' Prodigi
Tu ſai, che ſuol Antonio
Dar molta fe.
Ott. Che leſſi!
Tian. Fa cor, va. Prezioſo
E' queſt' iſtante. *parte*
Ott. O Dei,
Date forza e vigor ai detti miei. *avviandoſi*
Ma ei torna a queſta volta...

SCENA XII

M. Antonio, e detta.

Ott. Ah Spoſo per pietà, fermati, aſcolta.
M.A. E' già deciſo. Il tuo pregar fia vano.
Ott. Ah ti perdi così, che tu non ſai
Quanto di Navi e Schiere
Abbondi il mio Germano.
M.A. Io non lo temo, e tu mi parli invano.
Ott. Deh ſe il voler di Roma
Se d'un'afflitta e deſolata Spoſa
L'inconſolabil pianto
Non han più alcun rigore,
Per colei. che ami tanto
Abbi almeno pietà. Salvala... Leggi,
Leggi ſe puoi ſenza terrore e gelo.
Tutto l'orror, che ti minaccia il Cielo.

SCENA XIII.

Cleopatra, M. Antonio, Ottavia, e Guardie

M. A. Tieni. (Che lessi mai!)
Cleop. Che pretendi? Che vuoi?
Ott. Prostrarmi ai piedi tuoi,
Piangere, supplicarti...
Cleop. Prostrarti! Supplicar! Tu! Taci e parti.
Ott. Ah Regina . . .
Cleop. Non più. Guardie, costei
Dinanzi mi togliete.
Ott. Crudeli io partirò. Paghi sarete. *parte*

SCENA XIV.

Cleopatra, M. Antonio, poi Sacerdotesse, e Guerrieri.

Cleop. Che ti chiese l'indegna?
Ma tu smarrito sei! . . .
Fissi gli sguardi al suolo, ti confondi!
Dimmi, tosto, che fu? Parla, rispondi.
M. A. Cleopatra, idol mio,
Non curar di saperlo.
Cleop. Anzi il vogl'io.
M. A. Ebben. Dunque comprendi
La cagione funesta
Del mio terror. Tremendi
Prodigj ella recommi.
Cleop. Pensaresti
D'ingannarmi così?
M. A. Cara, tel giuro.
Cleop. L'antico affetto già ti fe' spergiuro.
M. A. Non tormentarmi più. Vedrai se ad onta
Dell'avverso destino, il sangue mio

Risparmierò per te. Ma tu, crudele,
Credermi ancor non vuoi!
Mirami, io piango e prego ai piedi tuoi.
Deh volgi, idolo mio,
Placido e dolce quel celeste raggio,
Che può solo il coraggio
Ridestarmi nel sen, che dal mio core
Può tutto disgombrar l'alto terrore.

Cleop. Sorgi.
M.A. Non fia giammai.
Cleop. Placata io son.
M.A. Nò.
Cleop. T'assicuro.
M.A. Appieno?
Cleop. Sì, vieni anima mia . . .
a2 Vieni al mio seno.
M.A. Ah questo amplesso, o cara,
Forse sarà l'estremo:
Per questo solo io gemo,
E torno a vacillar.
Cleop. Calma quel tristo affanno,
Riprendi il tuo valore,
E in grembo a un dolce amore
T'attendo a riposar.
M.A. Ah lo volesse il Ciel.
Cleop. E temi ancora?
M.A. Per te, solo per te.
Cleop. Vano timore.
Pugna, vinci, ritorna.
M.A. Oh istante!
Cleop. *a2* Oh amore!
Mentre a combattere
Sarò / Sarai nel campo
Per me / te le vittime

Il / Quel forte braccio
Tra l'ombre ſquallide
Cader farà.

M.A. Ecco la tromba:
Cleop. Ecco le ſchiere; *vengono le ſchiere*
a 2 Il ſuol rimbomba
Di ſuon guerrier.
Or mi / ti chiede di gloria d'onore
Generoſo, ſublime penſier.
Poi languiremo
Nel ſen d'amore
Di dolce giubilo
Di bel piacer.
Or il Campo m' / t' invita m' / t' attende
Co' furori di Marte nel ſen.
Poi torneremo
Tra il dolce ardore
A paſcer l'anima
Contenti appien.

Fine dell'Atto Primo

ATTO II.

SCENA PRIMA

Portico d' Aleſſandria
Tianeo; *Aſtrologi*, *e Popolo*

Tian O Numi! Eccco avverate
Le mie predizion. Non v'è più ſcampo,
Più ſalvezza non v'è. Come torrente
L'Oſte nemica rapida traſcorre
D'Aleſſandria le vie. Miſeri noi!
A che farem! Dove ci ſia conceſſo
Un aſilo trovar nel crudo ſcempio,
In cui con falce eguale
Molte colpiſce e l'innocente, e l'empio?
Coro Oh d'Aleſſandria miſera
Deſtino deplorabile!
parte del Coro Oh fatto ineſorabile!
Tutti Oh giorno di dolor!
Tian. Oh pianti! Oh voci! Piombar vi ſento
Nel profondo del cor. Miſere Genti.
Che perir innocenti
Pe' falli altrui dovete,
No, voi non perirete
Senza di me „ Ne' Regni della morte,
„ Compagno io ſcenderò di voſtra ſorte,
„ D'Iſide al Tempio andiam. Forſe col ferro
„ Non oſerà il nemico
„ Tempi profanar „... Ma che vegg'io!

Cleopatra in catene! . . . Oh qual la ſegue
Immenſa turba! . . . Amici, per lei fora
Odioſo l'aſpetto *agli Aſtrologi*
Di noi tutti . . . Seguite i passi miei. *al Popolo*
Meco venite a ſupplicar gli Dei.

Coro Oh d'Aleſſandria miſera
Deſtino deplorabile.

parte del Coro Oh fatto ineſorabile!

Tutti Oh giorno di dolor! *incamminandoſi con tutto il Popolo*

SCENA II.

Auguſto, Cleopatra, Guardie, e Popolo

Aug. S'allontani ciaſcun . . .
alle Guardie, le quali impediſcono al Popolo l'ingreſſo del Cortile.
Tergi, o Regina,
Deh tergi i pianti tuoi:
Penſa ancor, che tu puoi
Molto ſopra di me. Quelle catene
At arte por ti feci
Per ſoddisfar le ſchiere,
Onde ſmentir la divulgata voce
Del mio ſvelato ardore.
Tergi quel pianto e ſgombra il tuo timore.

Cleop. Io piango, si . . . ma queſto pianto, indegno,
Non è non è il timore
Che mi tragga dagli occhi:
E' un ſventurato è un diſperato amore:
Quell'amor, che giammai
Per te ſuperbo, audace
Di ſentir nel cor mio ſarò capace.

Aug. Deh Cleopatra, meglio
Rifletti al tuo periglio:
Cangia con la tua ſorte ancor conſiglio.

Cleop. Ah ch'io pieghi la fornte
A questa sorte ti lusinghi invano;
Che pria con questa mano
Ambo le luci svellermi saprei
Anzi che vile comparir, qual sei.
Questi sensi, tai voci
Ognor udrai da me. Non figurarti
Con minacciosi accenti
Di destar nel mio sen spavento o tema;
Sono Cleopatra ancor. Guardami e trema.
Aug. Quanto incauta tu sei!... Cleopatra, pensa,
Che in mio arbitrio in mia mano
E' la tua vita, il tuo Regal splendore,
E la tua libertà? Che, s io lo voglio
Posso riporti sul perduto Soglio?
Che i giorni dell' altero
Mio aborrito Rival a tuo riguardo
Conservar io potrei?
Cleop. Salvar l'idolo mio! Che dici! Oh Dei!
Parla, spiegati, imponi. Ah se v'è d'uopo,
Che per i giorni suoi
Tragga quest'alma un ferro dal mio seno....
Aug. No, tanto non vogl' io. Chieggo assai meno.
Cleop. E che chiedi? Che vuoi?
Aug. Quel che negar non puoi
Se lo brami salvar. Dal tuo bel core...
Cleop. Basta t'intesi.
Aug. Sol' io chiedo amore.
Cleop. Audace, che chiedi!
Indegno, che brami!
Aug. Ingrata, che m'ami
Sol chiedo da te.
Cleop. Ah prima la morte
Tra queste catete
M'unisca al mio bene,
Ch'io manchi di fè.

Aug. Deh calma lo sdegno.
Cleop. Va, lasciami, indegno...
Aug. Sperar, dì, poss'io?...
Cleop. Sol odio da me.
Aug. Che ardire!
Cleop. Che orgoglio!
Aug. Paventami, trema.
Cleop. Capace di tema
Aug. a2 Quest' / Quell' alma non è.

Cleop. viene condotta nella Reggia seguita da Aug.

SCENA III.

Vasto Tempio d'Iside. Ordine triplicato di vestibuli che conduce alla gran Navata adorno di molte Sfingi, Mani Votive ed Idoli Egizj quà e là sparsi nel Tempio. Simulacro della Dea tra il primo Vestibulo ed il secondo.

Tianeo con seguito di Astrologi, Sacerdoti, e Sacerdotesse

Tianeo e parte del Coro

Alma Dea dal ciel discendi,
Imploriamo il tuo favor.

Secondo Coro Alma Dea dal Ciel ec.

Tianeo col primo Coro

Tu ne assisti, ci difendi
Ne soccorri in tanto orror.

Secondo Coro Tu ci assisti, ci difendi ec.

SCENA IV.

M. Antonio, Eros, i piccoli Alessandro e Cleopatra, ed i suddetti. Tianeo con tutti i Cori vedendo Antonio entrar nel Tempio

Tian. Tu nel Tempio! E che pretendi?

M.A. Voti e pianti offrir vorrei,
E celar i figli miei...
Tianeo e tutto il Coro
Vieni, implora il ſuo favor.
M.A. Alma d'Inaco figlia, Iſide Diva,
Te umil ſupplice adoro:
Da te pietà da te ſoccorſo imploro.
Per queſti, che tu vedi
Innanzi a te piangenti
Teneri ed innocenti
Pegni infelici d'un funeſto Amore
Son le lagrime, o Dea, di queſto core.
Deh tu li ſalva, tu l'invola all'ire
Del lor nemico atroce:
Eſaudiſci mia voce, e a queſto pianto;
Poichè tutto perdei
Placa i tuoi sdegni e ſalva i figli miei.
Queſte lagrime dolenti
Alma Dea per me non ſono
Per queſt'anime innocenti
Io le verſo innanzi a te.
Non negarmi tanto dono
Se pietoſa ancor tu ſei
Salva i cari figli miei,
E il tuo ſdegno ſia per me.
Odeſi al di dentro ſtrepito
Tian. Fuggi, fuggi Signor Nemico ſtuolo
Verſo il Tempio ſi avanza
Siamo perduti non v'è più ſperanza.
M Ant. co' figli ritiraſi nel fondo ſegnilo da Eros

SCENA V.

Auguſto, Romani, Tianeo, Aſtrologi, Sacerdoteſſe

Aug. Tutte le vie, miei fidi,

Occupate, impedite. Ei più sottrarsi
Non puote al mio furor.

Tian. Ah no fermate;
Signor, che tenti mai?
Sin dentro a' Tempj loro
Far guerra ai Numi in questo dì vorrai!

Aug. Vogliono i Numi stessi
Punir quel traditor. Essi pugnaro
Per la mia man, nè denno
A un scellerato a un empio
Servir d'asilo l'Are Sacre e'l Tempio.
Eseguite...

Tian. Deh senti... *con gli altri*

Aug. Invan pregate.

Tian. Sospendete.

Aug. Non più.

SCENA VI.

Eros, Ottavia, e detti

Ott. Sì v'arrestate.
Augusto, Cleopatra
Cangiò pensier ,, L'error conosce, apprezza
,, La tua bontà la tua clemenza. E pronta
,, In questo loco istesso
,, A giurar, che in tal giorno
,, Fine avrà quell'amore,
,, Che pel mio Sposo ella nudrì nel core;
,, A me unita sol chiede
,, Da te per lei pietà.

Aug. M'inganna: Troppo
Sollecita cangiò.

Ott. Credile, or ora
Sull'Ara giurerà.

Aug. Ma pria d'Antonio
Mi debbo assicurar in questa guerra:
Temer io non potrò gl'inganni suoi.

Ott. Deh compiſci il grad'atto.
Tian. L'imploriamo.
Ott. Il chiediamo.
a3 A piedi tuoi.
Aug. All'ira allo ſdegno,
Ch'io ſento nell'alma,
Succede la calma
Pel voſtro dolor.
Dovria quell'indegno
Cader! non temete,
Vivrà sì, ſorgete
Placato è il mio cor.
Ah che alfin pietoſo amore
Fauſto arride a' miei deſiri
Ei dà fine a' miei ſoſpiri,
Mi fa appieno vincitor.
parte con Ott. Tian e Sac.

SCENA VII.

Eros

Ah che pur troppo
L'Egizio ſuol, ſtrane vicende aduna
Auguſto oggi potrebbe
Forſe idea cangiar, ma ſe ne ſpinge
Irrevocabil legge
Al ſuo deſtin funeſto,
Ah lo preveggo in fauſto giorno è queſto.
Se in Cielo de' Numi
Si accenda lo ſdegno
Non giova dai lumi
Il pianto verſar.
Un raggio di ſpeme,
Che in ſeno ci reſta
Quell'ira funeſta
Potrebbe placar. *parte*

SCENA VIII

Tianeo, e Sacerdoti.

Tian. O degl'alti decreti
Profonda oscurità! Chi mai potea
Figurarsi in tal punto
Così gran cangiamento? Cleopatra
Tanto potrà giurar! Come ne' petti
Interesse, ambizion cangia gl'affetti.
Eccola; eppur dal volto
Sembra, che in grave affanno
Abbia il suo cor la Regal Donna avvolto.

SCENA IX

Augusto, Ottavia, Cleopatra, Sacerdotesse, Guerrieri Romani, Tianeo, e Sacerdoti.

Cleop. Interpreti del Ciel, Sacri del Tempio
Custodi, Sacerdoti,
Popolo, fidi miei, non istupite,
Se innanzi a voi m'udite
Sensi spiegar da que' di pria diversi.
L'adattarsi alla sorte
Non disdice a chi serba
Regio cor, alma forte
Quando il pubblico bene
Lo richiede lo approva,
E la costanza e il bell'ardir non giova.
Aug. Sensi degni di te. Vieni o Regina,
Deh più non indugiar. La mia promessa
Immancabil sarà. La vita in dono
Avrai del mio nemico. Io gli perdono.
Cleop. (Si deluda) e alla Diva
Romani, udite. Cleopatra giura...

SCENA X.

M. Antonio con i figli, ed Eros, e tutti i suddetti.

M. A. T'arresta traditor, ferma spergiura.
Cleop. Ciel! Qui sei!
M. A. Sì qui sono
Testimonio io medesmo
Della perfidia tua.
Ott. (Numi, assistenza.)
Cleop. (E per salvarlo, ora tacer degg'io!
Che affanno! Che dolor! Che caso è il mio!)
Ah non mi dir così...
Aug. Rammenta quanto
Eri presso a giurar, quel che poss'io...
M. A. Involarmi tu puoi
Una misera vita
Ch'io già aborro, detesto:
Anima vile, il tuo potere è questo.
E tu crudel, spietata,
No, non impallidir. Guardami in volto;
Quello io sono, che tutto
Sacrificò per te; che Patria, onore
Avvilir, non curò; che in questo istante
Per salvar i tuoi figli
A celarsi vilmente era ridotto.
Guardali; innoridisci!
Se 'l brami, inferocisci:
Offri il sangue innocente a chi t'adora;
Abbia la sua Medea l'Egitto ancora.
Cleop. Dove ingrato ti spinge
Un geloso furor?
M. A. Dove io sol bramo,
Scherzo d'un crudo fato,
Tradito, abbandonato,
Alla Patria io orrore, ed a me stesso

Più viver non degg io. Miei cari figli
Non vi vedrò più mai. Questo soltanto
Mi fa piover dagli occhi amaro pianto.
Ah se nel vostro petto
Mai si destasse un sì funesto ardore,
Rammentate, miei cari, il Genitore,
Altro lasciar a voi, figli non posso
Fuorchè l'esempio mio:
Venite a questo sen, per sempre addio.
Cari oggetti del mio amore
A mancar mi sento il core
Nel dovervi oh Dio lasciar.
Ott. Mi costringe a lagrimar.
Aug. L'ira più non sò frenar.
M A. Sposa addio, oimè tu piangi
Calma il duolo, e ti conforta
Quanto è fiero il mio dolor.
Tian. Mi traffige il suo dolor.
Aug. Più s'accresce il mio furor.
M.A. Ah da mille smanie il seno,
Sento oppresso ed agitato.
Ah chi porge a questo stato
Un sollievo al mio penar.
parte con Eros ed Ott. e figli

SCENA XI

Cleopatra, Augusto, Tianeo, e Guardie

Aug. Regina, io ben m'avveggo
Del turbamento tuo. Fora indiscreto,
S'io chiedessi in tal punto
Giuramenti da te. Gli spirti tuoi
Smarriti, ricomponi. Al nuovo giorno
Il tutto differiam.
Cleop. Augusto, oh quanto,
Quanto ti deggio mai!

Aug. Torna alla Reggia,
Tra poco anch io verrò. Di mie Legioni
Io voglio raffrenar, a tuo riguardo,
La Militar licenza.
Ah quanto io fò per te, Cleopatra, vedi?
Cleop. E grata io ti sarò; Signor, mel credi.
parte seguita da Aug. e suoi Guerrieri

SCENA XII.

Tianeo, ed Astrologi

Tian. Quai funesti prodigi! in parte il Tempio
D'Alcide ruinò, d'Antonio in Elba
La Marmorea effigie
Videsi di sudor di sangue molle,
E Pesaro da lui Città innalzata
Presso l'Adriaco sponda
Da vorago profonda... ah troppo i Numi
Verso di lui clementi,
Spiegano i loro sdegni in chiari accenti. *par.*

SCENA XIII

Ottavia

Così il crudel mi scaccia!.. a tanto amore
In questi istanti ancora
Più s'indura quel cor! ma chi per questo
Lo dovrò abbandonar! dovrò lasciarlo
In preda a' suoi trasporti! ah nò si segua
Salviam lo Sposo amato
Ad onta ancor ch'ei più divenga ingrato.
parte

SCENA XIV.

Cortile

Cleopatra, Sacerdotesse, Guardie, poi Eros, e Astrog.

Cleop. Oh mè infelice, e dove mai si trova
Chi più vantar si possa

Misera a' par di me! Amante sono,
E lo deggio celar! Son Genitrice,
E tacerlo degg'io! Oh pena! oh sorte!
Ah stanca imploro il tuo soccorso o morte.
Vorrei sprezzar la sorte,
Vincer vorrei me stessa;
Ma d gl'affanni oppressa
Mi sento oh Dio mancar.
s incammina verso la Reggia
Ma quai verso la Reggia
Veggo turba affollata!
Qualche nuova sventura:
Sazia ancor non sarai sorte spietata!
Eros Ah Regina...
Cleop. Che avvenne?
Eros Antonio...
Cleop Parla.
Tu piangi! Fremi! Impallidisci, oh Dio,
Si gela pel timore il sangue mio.
Eros Voi tutto a lei narrate.
Cleop. Parlate per pietà.
Eros Deh voi parlate.
Primo Coro Furibondo...
Secondo D'ira pieno...
Primo Semivivo...
Secondo Oppresso langue...
Primo Questa veste...
Secondo Questo Sangue...
Tutti Tutto a te paleserà.
Cleop. Che intesi? Quale orror! Apriti o terra
M'ascondi nel tuo seno...
Ah l'angoscia m'opprime... io vengo meno.
Caro adorato sangue (*riavendosi*
Dell'estinto mio ben... sì sì t'intendo
Quanto mi vuoi tu dir io ben comprendo.

Già m'appresto a seguirti
Vengo fra l'ombre anch'io
Fedel qual vissi ognor caro idol mio. *fuori di se*
Spettro che pallido,
E sanguinoso
Prendi l'effige
Del caro Sposo,
Parlami accennami
Che vuoi da me?
La tua fra i palpiti
Amante oppressa
Di sangue a tignersi
Aspira anch'essa
Per esser simile
Morendo a te.
Ombra muta vagante
Dell'adorato Sposo
Fermati alquanto almen gl'occhi adombrati
Fissa almeno ne' miei
Nel tuo destin crudele
Deplorabil per ora
Ti consoli il mio pianto;
Ti seguirò, ti starò sempre accanto.
Misera quale affanno!
Ah s'avvicina, ah aimmi
Ombra amorosa e cara
V'è pure un altro albergo
D'un eterno riposo
Per le anime dolenti
Che volle fra viventi
Scherno degl'empj il ciel! Nella mia mente
Leggi il pensier di morte,
Ch'io lusingo, delibero, ed ascondo,
Tutto perdei per me non v'è più mondo.
Spettro, che pallido ec. *entra disperatamente seguita dalle Damigelle*

SCENA XV.

Ottavia da altra parte della Reggia

Ah ſtelle! Che fia mai del caro Spoſo?
Dovunque il paſſo io movo
con grande agitazione
No! veggo nol ritrovo. A qualche eccesſo
L'avrà ſpinto il furor contro ſe ſteſſo.
Ma l'amico fedele
Non l'avrà abbandonato,
Forſe Auguſto sdegnato. . .
Ma s'arreſe, e placò, Qual incertezza
Per me crudel! Si veda:
Dove! Nol sò. Ad Auguſto?
Sì del German s'affretti
Alla Reggia il ritorno. (giorno!
O Amore! O Spoſo! O Reggia infauſta; O
Non mi diè l'averſa ſorte
Reggia cuna, e reggia faſce;
Ma bell'alma, che ſi paſce
Di coſtanza e fedeltà.
Di magnanimi Guerrieri
Queſta renda il cor più forte
Si conſervano gli Imperi,
Si conſervan le Città. *parte*

SCENA XVI

Interno d'una Piramide Egizia

All'aprirſi della Scena vedeſi Cleopatra nel mezzo asſiſtita e ſoſtenuta da due Damigelle. V' è da un lato un piccolo caneſtro di frutta, a cui ella ſi accoſta facendo cenno di allontanarſi alle ſue

Damigelle. Scuopre le foglie sovrapposte e vedendo un Aspide fa un gesto di giubbilo, se lo accosta al seno e rimasta ferita lo slancia con orrore. Resta in silenzio per poco.

Tutto è compito alfin: E già la morte
Dentro le vene mie... Cleopatra in breve
Tra l'ombre scenderai,
E 'l caro amante riveder potrai.
A questa idea soave
Di mia misera vita
Rende il momento estremo, eterno e grave.
Si abbandona tra le braccia delle Damigelle poi ripiglia verso le medesime.
Dite, riconoscete
Più la vostra Regina?
Ah in lei voi non scorgete,
Che un immago di morte: io ben lo veggo
A quel terror, che ne' vostr'occhi io leggo.
dopo breve pausa
Delle umane grandezze
Ecco un esempio in me. Questa è la Reggia,
Che m'è rimasta, questi
Squallidi, tetri orrori
Son gli agi i fregi, e gli Eritrei tesori.
piangendo
O Amor! Amor, fatal sorgente e cara
Delle sciagure mie... ma già il veleno
M'aggrava i lumi... già m'invade il seno.
Mi ricetta ogni fibra
Un gelido terrore...
Qual mortale sudor!... Quale sopore!
A dove sei ben mio?... *vaneggiando*
Vieni al mio sen.
Ah che vaneggio oh Dio
Non è il mio ben.

SCENA XVII.

M. Antonio ferito dall' alto, Cleopatra, e Damigelle.

M.A. Cleopatra dove ſei?
Cleop. Qual voce mi riſveglia eterni Dei.
Sei tu, T'appreſſa, vieni...
Ah che ſmarriti ſono i ſenſi miei.
M.A. Cleopatra, dove ſei?
Vieni agli eſtremi ampleſſi...
Di chi muore per te... di chi t'adora...
Cleop. Santi Numi del Ciel, tu vivi ancora!
ſi incontrano ambedue preſſo al lume
M.A. Qual ti riveggo mai! Quale pallore
Il volto ti ricopre!
Cleop. Quanto ſangue
Gronda dalla tua veſte...
E tu poteſti, ingrato,
Dii, ſuppormi infedel?
M.A. dopo qualche ſilenzio Quale di voci
Segreto mormorio!
Cleop. dopo qualche pauſa Quale s'accoſta
Frequente calpeſtio!
M.A. Ah ci è tolto perſino *guardando al di ſopra*
In pace rimaner nell'ore eſtreme.
Cleop. Non dubitar, ben mio morremo inſieme.
s'abbracciano

SCENA ULTIMA

Auguſto, Ottavia, Tianeo, Eros, tutti da un lato co' Guerrieri che accorrono in ſoccorſo di M. Ant. Popolo nel fondo, e Guardie con fiaccole.

Aug. Numi! Qual viſta attroce!
Quali aſpetti di morte!

M.A. Lasciatemi . . .

ad Ott. che vorrebbe assisterlo

Cleop. Partite.

M.A. a2 In questi estremi istanti
Cleop. Lasciate uniti almen due cori amanti.

Aug. A quell'aspetto il sangue
Mi gela in ogni vena.
Sento ch'io posso appena,
O Numi, respirar.

M.A. a2 Barbaro! Dispietato
Cleop. Alfin sarai contento . . .

Aug. Non reggo in tal momento.

a3 Mi sento... oh Dio mancar.

Aug. Barbaro crudo fatto

Cleop. P go crudel non sei

M.A. a2 Fuggi dagli occhi miei
Cleop. Lasciami almen spirar.
Che smania ho Dio che pena.

Aug. Ho d'Averno le furie nel seno
Mille smanie mi sento nel cor.

M.A. a2 Che tormento
Cleop Che smania, che affanno,
Empio indegno,
Crudele tiranno,
Io mi sento mia vita mancar.

cadono in braccio delle Guardie

Fine del Dramma

IL TRIONFO
D'ARBACE
BALLO EROICO
IN CINQUE ATTI

ARGOMENTO

Dario, detto il Giusto, ebbe da Statira sua Moglie due Figlie, l'una per nome Aspasia, e l'altra Rosane. Quest'ultima s'innamorò d'Arbace Generale dell'armi Persiane, a segno, che divenne Madre d'una Bambina, che nominò Eolinda. *Nel mentre che Arbace fu spedito dal suo Re con numeroso Esercito per abbattere i Ribelli del Regno; Dario concertò il Matrimonio d'Aspasia con Arbace, e di Rosane con Artabano, e facendo noto alle figlie il suo pensiere Aspasia acconsentì, ma Rosane chiese qualche dilazione per ottenenere il ritorno del suo Sposo. Il quale giunto fu ben accolto dal Re, che gli offrì la mano d'Aspasia, ch'Egli ricusò. Insospettito Dario di qualche segreto amore usò prima la dolcezza per penetrare la cagione del suo rifiuto, e nulla giovando rivolse contro lui il suo sdegno, onde costrinse i due Amanti ad una pronta fuga. Avvertitone il Re gli ragiunge, ed al suo cospetto scopre, che Rosane è già moglie d'Arbace. La sua Clemenza fa cedere questa al Vincitore, e in vece ad Artabano gli dà Aspasia.*

PERSONAGGI

DARIO Re di Persia
Sig. Luigi Dupen

ASPASIA sua Primogenita promessa ad Arbace
Signora Giuseppa Dalmas

ARBACE Generalissimo dell'Armi Persiane, e Sposo segreto di
Sig. Michele Fabiani

ROSANE altra Figlia di Dario
Signora Luigia Demora

ARTABANO Nipote di Dario
Sig. Gasparo Cenni

EOLINDA piccola Figlia d'Arbace, e Rosane
Signora Celestina Dupen

ALZORA Confidente di Rosane
Signora Agiola Poloni

Dame, e Cavaglieri Persiani

Schiavi Ribelli

Soldati Persiani

Popolo

IRCANO vecchio Pastore
Sig. Domenico Turchi

La Musica è scritta espressamente da Mr. D'*Anglois Virtuoso di S. M. Re di Sardegna*

La Scena si finge in *Persepoli* Città Reale di Persia, e sue Vicinanze

ATTO PRIMO

Piazza di Persepoli adorna all'uso Persiano. Trono da un lato, con altri sedili più basso per il seguito dei Grandi del Regno

Al suono di allegra Marcia, avanti al Trono passa la Schiera dei Vincitori, e de' Vinti, precede sopra ricco Carro Arbace, che giunto avanti al Trono discende, e si prostra ai piedi del suo Re, indi guarda la sua amata Rosane contraccambiando questa con trasporti di gioja al suo Sposo. Il Re scende dal Trono, ed offre Aspasia ad Arbace, il quale si sorprende, Rosane si turba, Aspasia giubila con Artabano, ordina il Re, che si festeggi con una Danza generale il ritorno del Vincitore, indi per suo comando tutti s' introducono nella Reggia.

ATTO II.

Attrio corrispondente a diversi Appartamenti

Confusa Rosane entra negli Appartamenti, se gli presenta Alzora a cui domanda nuova d'Arbace, che al momento se gli presenta, e cade a' suoi piedi. Si aumentano le loro espressioni alla vista della di loro Figlia Eolinda, e con breve danza esprimono il comune contento. Questo è interrotto d' Alzora, che vede avvicinarsi i seguaci del Re, si turbano gli Sposi, Rosane fa ritirare la Figlia. Sopraggiunge il Re, chiama Arbace, e stimola questi a dar la mano ad Aspasia. Arbace si lascia guidare al punto di questa cerimonia, indi furiosamente

s' invola dagl'Astanti. Sviene Rosane, sorpreso il Re s' insospettisce, ordina condurla altrove, e chiesto da Aspasia, e da Artabano per la cagion di tal fatto; minacciando vendetta parte, e tutti lo seguono. Assicurato Arbace da un suo fedele ritorna alla Reggia s'incontra con Rosane consigliandola a fuggire, a cui Rosane acconsente, basta che seco conduca la Figlia. Aspasia li sorprende, e corre ad avvertirne il Re, il quale commette la cura di ricercarne ad Artabano, inoltrandosi nella Reggia.

ATTO III.

Bosco foltissimo, Caverna in fondo

Ircano sta seduto su d'un masso, s'innoltrano i due Sposi nel Bosco Ircano a loro si prostra questi lo priegano di darli qualche ricovero a cui dopo qualche resistenza Ircano acconsente ritirandosi nella Caverna. Sopragiunge Artabano, e chiede ad Ircano se abbi indizio dei fuggitivi, questi il tutto negando, per ordine del Re viene incatenato, ordinando alle Guardie d'incendiare il Bosco, sviene Ircano, sortono gli Amanti, e la Figlia. Arbace colla spada investe le Guardie, Rosane corre alla difesa dello Sposo, ma dal numero sono vinti. Si prostra Rosane ad Artabano, questi s' intenerisce, e consiglia gli Amanti seguirlo promettendoli dal Re il perdono.

ATTO IV.

Gabbinetto Reale

Dario pesieroso, che attende la venuta d'Ar-

tabano, il quale giunge colla nuova della presa dei fuggitivi, gli è condotta Rosane, che precipitasi languente a' suoi piedi. Artabano gli presente Eolinda. Aspasia, ed Arbace corrorono ai piedi del Re scoprendogli il tutto. Intenerito Dario gli perdona, concedendo ad Aspaglia Artabano. Da tal giubbilo per ordine tutti s'inviano per celebrare con pompa i due Sponsali.

ATTO V.

Magnifica Galleria nella Reggia di Dario

Al suono di armoniosa Marcia, giunge il Re con i Sposi, ed il seguito, e fra la comune acclamazione unisce le Coppie, e con general danza termina l'azione.

FINE